

26 aprile 1979

Il cemento che minaccia il verde storico del lago di Bracciano

E' imminente la decisione della giunta regionale riguardante uno dei più intatti territori laziali, la sponda settentrionale del lago di Bracciano, in località Vicarello: una vasta tenuta agricola e a bosco, famosa per i suoi avanzi archeologici e le sue acque termali, sulla quale da tempo pende la minaccia di un'enorme lottizzazione per il turismo di alto bordo. Proprietario è un ente pontificio, il Collegio germanico-ungarico che, una volta varata l'operazione, si appresterebbe a vendere il terreno alla solita multinazionale, per un affare di decine di miliardi.

La tenuta (estensione di un migliaio di ettari, quanto cioè il centro storico di Roma) fa parte del comune di Bracciano, il cui piano regolatore sta arrivando in porto dopo 23 anni da quando è stato imposto per legge (1): un piano che sommerge la zona di Vicarello, sotto centinaia di migliaia di metri cubi di alberghi, ville, residenze, seconde case, centro commerciale, centro congressi, nuovo impianto termale, impianti sportivi eccetera. Contro di esso si sono pronunciati all'unanimità tutti gli enti, gli istituti e le associazioni esistenti, dall'Istituto di urbanistica a «Italia nostra», dal CNR alla soprintendenza ai Beni archeologici, dagli istituti universitari alle accademie straniere con sede a Roma.

La zona in questione è infatti la meglio conservata e più fertile del lago, è ricchissima di testimonianze archeologiche dall'età del ferro al terzo secolo dopo Cristo, e quindi da destinare all'agricoltura e al turismo sociale e culturale: l'insediamento previsto ne segnerà l'irreversibile degradazione, privatizzazione e cementificazione a vantaggio del solito turismo di possesso, per di più aggravando il già abnorme sovradimensionamento dei piani regolatori dei comuni costieri, che prevedono complessivamente un'edificazione per oltre 100.000 abitanti, quando gli attuali sono 24.000 e non arrivano a 40.000 d'estate. In più, contribuirebbe a mettere in crisi l'impianto fognario con relativo depuratore, in costruzione intorno al lago (che funzionerà da serbatoio per gli acquedotti romani), per un costo di 25 miliardi: a ulteriore dimostrazione di come le opere di disinquinamento idrico, non inquadrate in programmi territoriali coordinati, possano finire col funzionare da alibi o incentivo alla speculazione edilizia ovvero all'inquinamento urbanistico.

La Regione Lazio non è rimasta insensibile a queste ragioni e, nell'esaminare il piano regolatore di Bracciano, ha stralcio la lottizzazione di Vicarello: ma il consiglio comunale, nella seduta del 27 febbraio, ha a maggioranza (con l'opposizione di socialisti e comunisti) promosso una controdeduzione che la riconferma, seppure «ridotta» a 239.000 metri cubi. E adesso la giunta regionale (una riunione è fissata per domani) deve emettere il suo parere definitivo. Avrà la forza di resistere alle immanicabili pressioni e confermare lo stralcio? Oltre agli ordini del giorno, ai memoriali, alle proteste degli enti che abbiamo ricordato, essa ha oggi sott'occhio un documento assai chiaro della sezione laziale dell'Istituto di urbanistica, in cui sono sintetizzati tutti i motivi che la devono impegnare per la rigorosa salvaguardia della zona di Vicarello.

Il lago di Bracciano — vi si dice — dopo la distruzione di duecento chilometri di coste operata nei decenni scorsi e la degradazione dei Castelli, dei laghi di Albano e Nemi, è l'ultimo ambiente di grande interesse naturalistico, archeologico, paesaggistico alle porte di Roma. La sua vocazione è l'agricoltura, la zootecnia, la pesca, il turismo culturale ed escursionistico, non quello di speculazione. E' quindi assolutamente indispensabile risparmiare al massimo il territorio, evitare qualunque insediamento costiero e in particolare tra Bracciano e Trevignano (ad evitare gli errori del piano regolatore di quest'ultima che ha addirittura moltiplicato per sei la propria capacità insediativa, compromettendo la fascia costiera).

La Regione viene messa in guardia dal cadere nelle trappole predisposte dai progettisti, che cercano di mascherare l'operazione «turistica» con fini sociali (costruzione di un nuovo edificio termale e di vani di edilizia economica e popolare, superflui in quella zona); e viene invitata a rifiutare l'interpretazione distorta che il comune di Bracciano ha dato dei vincoli archeologici disposti dal ministero dei Beni culturali sui ruderi emergenti, consentendo l'edificazione immediatamente al di fuori di essi. Dice il documento dell'INU: se la Regione accettasse l'insediamento, «il privato speculatore verrebbe a trovarsi nella condizione eccezionale di sfruttare a proprio vantaggio la vicinanza dei reperti archeologici emergenti, distruggendo ovviamente quelli non ancora posti in luce ma sicuramente esistenti; sfrutterebbe le acque calde termali del sottosuolo, rischiando dispersioni e inquinamento di falde preziose; sfrutterebbe il paesaggio, degradandolo per sempre; impedirebbe l'uso sociale di tali beni, che sono collettivi e comuni, e contemporaneamente comprometterebbe l'uso agricolo di terre fertilissime», che lo stesso ente proprietario lascia da tempo (a ragion veduta) in abbandono.

Questi e non altri gli effetti dell'insediamento di 239.000 metri cubi, per circa 4.500 letti, a vantaggio di un turismo privato di tipo privilegiato. C'è dunque da sperare che la giunta regionale, nella quale non mancano le persone decise, sappia intervenire per il meglio, anche ovviando a troppe omissioni passate. Ricordiamo infatti che non ha ancora saputo elaborare norme di tutela generale per il lago di Bracciano; nella cartografia delle aree da salvaguardare, pubblicata quattro anni fa, la sua «importanza naturalistica» è limitata allo specchio d'acqua e a qualche metro di sponda, con esclusione di Vicarello e di tutta la fascia costiera; non ha saputo apporre i necessari vincoli paesaggistici, che sono ora di competenza regionale (si vede che non basta il decentramento amministrativo per suscitare coscienza e responsabilità ambientale); e nemmeno ha saputo o voluto promuovere quel «coordinamento delle attività urbanistiche» e dei vari piani regolatori, che la legge regionale del settembre 1978 sulla «tutela igienica del lago di Bracciano» prevede.

L'invito finale dell'Istituto di urbanistica alla giunta regionale e all'intero consiglio è dunque questo: respingere la lottizzazione di Vicarello, e affrontare, con vincoli e piani coordinati, il problema della «salvaguardia tempestiva di tutte le risorse del lago di Bracciano e di tutti gli altri laghi, fiumi, spiagge, boschi, panorami del Lazio», predisponendo piani-programma per lo sviluppo delle attività agricole, per il riequilibrio ecologico e lo sviluppo del turismo sociale, e infine istituendo il parco regionale dei laghi di Bracciano e Martignano, collegato all'istituendo parco dei Monti della Tolfa.

Lo sfruttamento della terra esige una razionale pianificazione: occorre evitare la degradazione dell'ambiente fisico, battersi contro lo spreco dei beni naturali, contro le attività mosse solo dal profitto (*maximum lucrum*) che riversano sulla collettività sempre più pesanti costi sociali (*pretium damnorum et iniuriarum*). Sono affermazioni esplicite contenute nell'enciclica di papa Giovanni Paolo Secondo: e si adattano perfettamente al lago di Bracciano e a Vicarello, che è proprietà di un collegio pontificio. Le autorità ecclesiastiche non dovrebbero restare indifferenti.

Antonio Cederna